

«*CVIVS REI IGNORATIO MVLTO IN ERRORES TRANSVERSOS EGIT*».
LA TRILOGIA METROLOGICA DI ANTONIO DE NEBRIJA

DAVID PANIAGUA

ABSTRACT

This paper aims to describe the origin and the main features of Antonio de Nebrija's three *repetitiones* on Classical metrology delivered at the University of Salamanca between 1510 and 1512; the *Repetitio sexta* on measures (1510), the *Repetitio septima* on weights (1511), and the *Repetitio octava* on numbers (1512).

Nel triennio compreso tra l'anno 1510 e il 1512 Antonio de Nebrija redige a Salamanca tre *repetitiones* accademiche, che costituiscono una vera e propria trilogia metrologica¹. Si tratta di un progetto organico e unitario, ancorché scandito in tre puntate: la *Repetitio sexta*, pronunciata l'11 giugno del 1510 e intitolata *De mensuris*; la *Repetitio septima*, pronunciata il 13 giugno del 1511, sotto il titolo *De ponderibus*; e la *Repetitio octava*, *De numeris*, presentata pubblicamente l'11 giugno del 1512.

¹ Questo studio fa parte dell'attività di ricerca del «Subprograma Ramón y Cajal» (RYC2014-15494) e del progetto di ricerca nazionale «La evolución de los saberes y su transmisión en la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media latinas III» (FFI2016-76495-P), finanziati in entrambi i casi dal MINECO spagnolo. Vorrei esprimere la mia gratitudine ai due revisori anonimi di *Lingue antiche e moderne* per le loro generose osservazioni e segnalazioni.

1. LE *REPETITIONES* ACCADEMICHE
PRESSO L'UNIVERSITÀ DI SALAMANCA

Per intendere che cosa fossero esattamente le *repetitiones* accademiche e quale tipo di attività implicasse il loro sviluppo, in particolare presso l'Università di Salamanca, è necessario risalire indietro nel tempo di circa un centinaio di anni. Nelle *Constitutiones Almae Academiae Salmanticensis*, firmate il 20 febbraio del 1422 da Papa Martino V *ad perpetuam rei memoriam*, veniva codificato lo statuto che, da quel momento in poi, avrebbe regolato il funzionamento dello *Studium Salmanticense*. Il decimoterzo articolo delle *Constitutiones*, «*De annuatis repetitionibus per doctores et magistros faciendis et tempore ipsarum et pena non repetentium*» («Sulle *repetitiones* che vanno svolte dai dottori e dai maestri annualmente, e su quando farle, e sulla punizione per coloro che non le fanno»), era dedicato in maniera esplicita e specifica alle *repetitiones* accademiche dei professori. Infatti, vi si legge:

Item statuimus et ordinamus quod quilibet Doctorum et Magistrorum salariatorum legentium ordinarie et Licenciatorum Cathedralas prime regentium iuris canonici uel ciuilibus unam repetitionem quolibet anno facere teneatur circa materiam quam lecturus sit uel legerit illo Anno.

Quindi, i Dottori e i Maestri stipendiati per fare lezioni ordinarie, nonché i responsabili delle Cattedre di Diritto Canonico e di Diritto Civile erano tenuti a svolgere una *repetitio* ogni anno e siffatta *repetitio* doveva trattare la materia che doveva essere insegnata nel corso di quello stesso anno accademico. Dunque, c'era un rapporto diretto fra *repetitio* e attività didattica. Per il mancato adempimento di questo obbligo era prevista una punizione di natura economica (*quod si non fecerit de salario eidem assignato et debito decem francos ipso facto amittat applicandos Vniuersitatis arche, nulla remissione eidem aliquatenus profutura*), e tale incombenza doveva essere in ogni caso portata a termine entro e non oltre il 24

giugno (*terminus infra quem huiusmodi repetitiones fiant sit ante festum sanctis Iohannis Baptiste diebus*), data nella quale si procedeva alla chiusura ufficiale dell'anno accademico².

Se dobbiamo dare retta a Nebrija –e qui, comunque, conviene essere cauti, dato il carattere esacerbato del Maestro nelle controversie con i colleghi–, non era frequente che le versioni scritte delle *repetitiones* fossero conservate, soprattutto perché queste *repetitiones* spesso altro non erano che relazioni orali, memorizzate o improvvisate per l'occasione, e assai di rado accadeva che esse vedessero la luce come pubblicazioni³.

Nebrija, anche in questo, fu un'eccezione alla regola perché non soltanto tenne, così com'era tenuto a fare, tutte le sue *repetitiones*, ma poi, addirittura, le fece pubblicare *ad usum rei publicae littera-*

² Era, invece, responsabilità del Rettore distribuire e programmare le diverse *repetitiones* secondo la gerarchia dei professori. Tuttavia, nella programmazione delle *repetitiones* era fondamentale evitare che esse ricadessero di domenica oppure di giorno festivo.

³ Nebrija rammenta (*Rep. oct.* 6-9) l'episodio di estremo imbarazzo del *magister scholae* dell'Università di Salamanca, Juan Ruiz de Camargo, quando, in occasione di una visita a Roma, venne ricevuto in udienza da papa Niccolò V. Il motivo di questo incontro era quello di rivolgere al pontefice la richiesta formale per una riduzione dei vent'anni necessari perché un titolare di Cattedra all'Università di Salamanca potesse andare in pensione venissero ridotti a soli quindici. La richiesta destò grande stupore nel pontefice che non era al corrente delle modalità del pensionamento e che conosceva la situazione in Italia, dove tutti i professori avevano contratti di durata annuale. Niccolò V reagì dicendo che allora aveva capito la ragione per la quale i maestri e i dotti ispanici non scrivevano opere scientifiche (*lecturae*) e che una volta raggiunta la loro posizione stabile, trascuravano gli studi e svolgevano il loro mestiere tra sbadigli (*somniculose*). Ruiz de Camargo, cercando di porre rimedio a quest'immagine, spiegò allora che i professori ogni anno facevano una *repetitio* sulla materia che avevano insegnato quello stesso anno («*Immo, professores, beatissime Pater, quotannis quisque in sua facultate repetitionem faciunt iis de rebus quae eo ipso anno professi sunt*»). Ma quando Niccolò V gli chiese per quale motivo quelle *repetitiones* non gli erano mai arrivate come mostra dell'*ingenium* ispanico, Ruiz de Camargo, non sapendo cosa rispondere, non poté che arrossire dalla vergogna e decise di non insistere più sull'argomento.

rum. E come in tanti altri aspetti della vita accademica, anche nel modo di concepire le *repetitiones* Nebrija fu protagonista di un'accesa controversia con i colleghi di Salamanca. Nella *Repetitio octava* Nebrija giustifica la decisione di recitare le sue *repetitiones* seguendo un testo scritto, anziché pronunziarle a memoria. Insiste infatti sul carattere effimero delle *recitationes* pronunziate a memoria dai colleghi, che *effundunt uerba statim peritura*. Queste *recitationes*, inoltre, – continua Nebrija – spesso contenevano imprecisioni, errori, citazioni sbagliate, ma dal momento che non c'era la possibilità di ulteriore riscontro non potevano essere sottoposte ad accertamento e, quindi, svanivano entro le mura dell'aula dove venivano pronunziate. Ad esse egli contrappone la sua pratica, grazie alla quale i presenti possono ascoltare un testo formalizzato per iscritto, ma anche gli assenti e le generazioni venturose potranno eventualmente trarne profitto attraverso la lettura della versione scritta, *absentibus posterisque legenda* (sc. *uerba*). A quanti gli rimproveravano lo scarso effetto retorico delle sue *repetitiones*, egli rispondeva vantandosi del fatto che quelle quattro *repetitiones* che erano state ormai pubblicate (vale a dire, la seconda, la terza, la sesta e la settima⁴) circolavano per tutta la geografia della Latinità (*repetitiones quattuor meas superiores, quae ex recitatione sunt editae, per omnes latini sermonis gentes circumferri*). Per Nebrija, quindi, la *repetitio* è una forma di comunicazione scientifica che nasce in ambito accademico come requisito obbligatorio annuale per i professori, ma soprattutto è l'occasione per lo sviluppo di uno studio monografico, che poi si stamperà in forma di opuscolo.

⁴ Rimane alquanto problematica la prima pubblicazione della settima, della quale non si conosce nessuna edizione prima di quella stampata ad Alcalá de Henares da Arnao Guillén de Brocar, intorno all'anno 1516.

2. LE *REPETITIONES* DI NEBRIJA

La prima *repetitio* di Nebrija risale al mese di giugno dell'anno 1485, nel periodo in cui occupava la cattedra di grammatica, vinta subito dopo la scomparsa del Maestro Xuares. L'argomento della *repetitio* è sempre grammaticale. Il titolo con cui compare negli studi moderni sulla produzione di Nebrija, cioè *De membris et partibus grammaticae*, è, in realtà, una ricostruzione a partire dalle sue parole all'inizio della terza *repetitio*:

[...] *obsecutus academiae nostrae institutis ac legibus, feci primam meam quam uocant repetitionem, in qua disserui de membris ac partibus grammaticae atque in ea multis uerbis ostendi quantum a nostrae nationis hominibus circa illas omnes peccaretur.*

In assenza di alternative, sarà sicuramente utile adoperare *De membris et partibus grammaticae* come titolo della *Repetitio prima*, ma conviene anche prendere atto del fatto che il titolo con il quale Nebrija faceva cenno della *seconda repetitio* nel paragrafo successivo, cioè, *de ui ac potestate litterarum*:

[...] *in secunda repetitione mea disputaui de ui ac potestate litterarum contra usum atque opinionem latinorum graecorum et hebraeorum perperam litteras suas enunciantium*

non è quello che, come sappiamo con sicurezza, è stato il titolo della seconda, e cioè *De corruptis Hispanorum ignorantia quarundam litterarum uocibus*. Non risulta che la *Repetitio prima* sia mai stata pubblicata da Nebrija.

Come appena detto, la seconda *repetitio* di Nebrija è intitolata *De corruptis Hispanorum ignorantia quarundam litterarum uocibus* e fu pronunciata nell'anno 1486 (mancano riferimenti più precisi a proposito della data). La *repetitio* fu pubblicata dallo stampatore Juan de Porras, a quanto pare sempre in questo stesso anno, ed era dedicata a

Juan de Zúñiga e alla *iuuentus scholastica* dell'Università di Salamanca. Di fonetica latina Nebrija si sarebbe occupato di nuovo nel trattato *De ui ac potestate litterarum*, pubblicato da Juan Porras il 6 luglio di 1503, che sostanzialmente è un riassunto delle sue opinioni e formulazioni precedenti sull'argomento⁵.

La *repetitio* terza fu pronunciata il 30 giugno del 1506, una volta tornato a Salamanca dopo la scomparsa di Juan de Zuñiga, per occuparsi della cattedra di grammatica, libera a causa della morte precoce del giovane Pedro de Espinosa (che era rientrato come successore di Nebrija quando questi lasciò la cattedra per diventare segretario personale di Zúñiga, ordinato arcivescovo di Siviglia). Questa *repetitio* era intitolata *De peregrinorum dictionum accentu* e fu pubblicata da Juan de Porras probabilmente all'inizio del 1507.

Alla fine del corso successivo, l'11 giugno del 1507, Nebrija pronunciava la quarta *repetitio*, *De etymologia dictionis*, che non risulta essere mai stata pubblicata. Sappiamo però che, nonostante questo, la *repetitio* era diventata un'occasione di scontro con i professori di quasi tutte le discipline dell'Alma Mater salmantina (*contra omnes fere omnium artium professores* è l'espressione letterale di Nebrija nella prefazione della *Repetitio* quinta).

Ancora l'anno successivo Nebrija si occuperà di un altro argomento grammaticale di spessore, quale l'analogia, nella *repetitio* quinta. Pronunziata il 30 maggio del 1508 sotto il titolo *De analogia, hoc est, proportione*, la *repetitio* non fu mai pubblicata, ma il testo della lezione si è conservato parzialmente in un codice autografo dell'autore oggi appartenente ai fondi del Colegio de España di Bologna (ms. 132, ff. 169r-179r; cfr. Jones 1972; Martín Baños 2015b: 275-6) e in una miscellanea compilata da Andreas Schott, conservata alla Bibliothèque royale de Belgique, recentemente individuata da Martín Baños (2015a).

⁵ Il trattato *De ui ac potestate litterarum* rappresenta, *in nuce*, un ulteriore approfondimento dello studio già sviluppato nella seconda *repetitio*, non senza qualche rettificazione di rilievo, quale quella relativa alla pronuncia del gruppo consonantico *-gn-* (cfr. Gil 1983: 59; Quilis-Usábel 1987: 15).

Fra il 1510 e il 1512 Nebrija si accinge a svolgere il suo progetto metrologico, articolato nelle *repetitiones sexta, septima e octava*. E alla fine del corso accademico 1512-1513, Nebrija pronunzia quella che sarà la sua ultima *repetitio* all'Università di Salamanca: la *repetitio nona, De accentu latino aut latinitate donato*, presentata l'11 giugno del 13. L'argomento evidenzia come la materia grammaticale fosse ancora presente nella mente di Nebrija, nonostante la sua attività didattica, almeno in linea teorica, dovesse avere un orientamento diverso. Nel mese di aprile era morto il maestro Tizón e di nuovo si era aperta per Nebrija la possibilità di tornare alla cattedra di grammatica. Difficile pensare che il Maestro non avesse ben presente questa prospettiva durante gli ultimi mesi del corso. Ma quando, nel mese di luglio, ebbe luogo la prova, la cattedra fu vinta dal giovane García del Castillo, assistente di Tizón nell'ultimo quinquennio. La commissione non volle che Nebrija diventasse per quarta volta titolare di una cattedra che aveva abbandonato in ben tre occasioni. Così, Nebrija lasciò la cattedra di retorica, abbandonò l'Università e partì da Salamanca lamentando l'ingiustizia e l'ingratitude salmanticense con il fermo proposito di non metterci mai più piede. Infatti, la *repetitio nona* non fu già pubblicata a Salamanca, bensì a Siviglia, da Jacobo Cromberger, il 23 ottobre di quello stesso anno.

3. LE *REPETITIONES SEXTA, SEPTIMA E OCTAVA*

Nel corso accademico 1508-1509, mentre era ancora titolare della cattedra di grammatica, Nebrija trascurò la didattica, per la quale – com'è risaputo – non aveva grande predilezione, fino al punto di non farsi neanche vivo a lezione; per cui, passati i quattro mesi previsti dal regolamento, il Senato dichiarò vacante la sua cattedra. Quindi, Nebrija, non più afferente all'Università, diventò storiografo regio.

Tuttavia la scomparsa di Lucio Flaminio⁶, titolare della cattedra di retorica, e di quella di Plinio il Vecchio, creata appositamente a Salamanca per il maestro siciliano, gli apriva le porte alla possibilità di tornare di un nuovo alla vecchia università salmantina. Infatti, Nebrija vince la cattedra di retorica e assume anche la didattica della cattedra di Plinio, insegnamenti con i quali inizia il corso accademico dell'anno 1509. Le *repetitiones* sesta, settima e ottava risalgono, appunto, a questo periodo, ossia il quadriennio durante il quale Nebrija dovette insegnare retorica e spiegare il testo della *Naturalis historia* di Plinio ai suoi studenti:

Repetitio sexta, De mensuris. Pronunziata l'11 giugno 1510.
[Salamanca: Juan de Porras, post 11 giugno 1510]

Repetitio septima, De ponderibus. Pronunziata il 13 giugno 1511.
[Alcalá de Henares: Arnao Guillén de Brocar, c. 1516]

Repetitio octava, De numeris. Pronunziata l'11 giugno 1512.
[Alcalá de Henares: Arnao Guillén de Brocar, 5 agosto 1521]

A prima vista, si potrebbe pensare che il mutamento di interessi che si evince dalla trilogia metrologica, argomento ben lontano dalle solite preoccupazioni grammaticali di Nebrija, fosse suscitato dal nuovo orientamento dei suoi impegni didattici verso Plinio e verso i principi dell'*ars* retorica. In fin dei conti, come è stato segnalato prima, il regolamento prevedeva che l'argomento della *repetitio* riguardasse la materia sulla quale era incentratata la didattica dell'anno accademico in corso. Niente più lontano dalla realtà; come Nebrija stesso spiega nelle primissime battute della prefazione della *Repetitio*

⁶ Su Lucio Flaminio Siculo e il suo rapporto con Salamanca e con Nebrija cfr. Ramos Maldonado 2017 e 2018.

*sexta*⁷, la considerazione della *res* metrologica non era affatto un'idea nuova (1):

Quod abhinc triennio pollicitus sum uobis, Patres obseruandi atque studiosa litterarum iuuentus, me traditurum disputationem quandam de numeris ponderibus ac mensuris, eam ego uobis sum hodie redditurus et quidem ob dilationem temporis magno foenore cumulatam.

Cioè, la formalizzazione di una *disputatio de numeris, ponderibus ac mensuris* era un compromesso assunto da Nebrija con la comunità universitaria. Questo compromesso, tuttavia, era stato assunto da Nebrija due anni prima, vale a dire nell'occasione in cui si era rivolto allo stesso uditorio nel 1508; e questa occasione altra non è che l'ultima *repetitio* da lui pronuziata, e cioè la *repetitio quinta*, nella cui prefazione, infatti, si legge:

Decretum mihi fuerat, Patres obseruandi atque omnium bonarum artium studiosissimi iuuenes, hoc anno, qui est a salute christiana millesimus quingentesimus octauus, repetitionum mearum ordinem abrumpere interiecta De ponderibus et mensuris disputatiuntula quadam non minus ineunda quam seculi nostri hominibus neccessaria (sic). Inuitabant me ut id facerem quam plurima, sed me nimia euagandi dulcedine prouectum e medio cursu reuocauit Grammaticae meae incredibilis quidam amor, quae me non sinit ab ipsius amplexibus quoquam discedere aut interim diutius aberrare.

Nebrija si era proposto di dedicare la *repetitio* quinta ai *pondera* e alle *mensurae* (una *repetitio*, ricordiamolo ancora una volta, che cor-

⁷ I testi riportati delle *Repetitiones sexta, septima* e *octaua* sono quelli della mia edizione del ciclo metrologico, attualmente in corso di stampa (Paniagua: 2019). Il testo della *Repetitio sexta* è stato pubblicato in Costas (1981); il glossario dei *pondera*, cioè quello della *repetitio septima* è pubblicato anche da Perona (1997). Sulla *repetitio sexta* contiene spunti d'interesse Closa Farrés (1987).

rispondeva a un anno accademico nel quale Nebrija insegnava grammatica); l'introduzione di questo argomento avrebbe implicato l'interruzione dell'*ordo* delle sue *repetitiones*, poiché, in effetti, a differenza di tutte le sue altre *repetitiones*, la metrologia latina non faceva parte della grammatica. Eppure era necessario affrontare una *disputatiuntula* su questo argomento poiché gli uomini del suo tempo, a dire di Nebrija, ne avevano bisogno. Una *repetitio* di argomento metrologico era, quindi, perfettamente giustificata, pur quando Nebrija si rendesse conto che questa materia era oltre i limiti della sua *prouincia* grammaticale. Infatti, questo percorso di studio è definito insistentemente da Nebrija stesso come un allontanarsi dal suo baricentro naturale (*euagandi... discedere... aberrare*). Alla fine, l'idea iniziale fu abbandonata non appena la sua passione per la Grammatica lo riportò *e medio cursu* ad interessi propri di questa disciplina e, quindi, la quinta *repetitio* ebbe come argomento l'*analogia*, materia *consequens* dato che la precedente *repetitio* era stata incentrata sull'etimologia.

Resta ferma, tuttavia, la causa che aveva spinto Nebrija a considerare la convenienza di intraprendere un'esposizione sistematica sulla metrologia latina: l'argomento andava affrontato. Il motivo viene sviluppato in maniera circostanziata nella prefazione della *repetitio* sesta, che funge da premessa programmatica generale all'intero ciclo di *repetitiones* metrologiche, dove leggiamo (*Rep. sext.* 3-4):

Nam cum in autoribus priscis multa cotidie legamus, quae aut penitus aut magna ex parte nobis incognita sunt, quaedam tamen ex illis ignorasse nullum uitae fuerit dispendium. Atque e diuerso alia sunt sine quibus multae res a maioribus nostris ad utilitatem publicam elaboratae ad nos peruenire non possunt, quorum ignorance teneri non modo calamitosum uerum etiam turpe est. In quo genere sunt tria illa in quibus rerum opifex idemque mundi arbiter omnia disposuit: «omnia», inquit Sapientia, «in mensura et numero et pondere disposuisti».

Ci sono, indubbiamente, molte cose nelle opere degli antichi che ai più dei lettori moderni risultano sconosciute e oscure; di alcune se ne può fare a meno senza perdita di rilievo; altre, invece, sono imprescindibili per poter ricevere il patrimonio legato dagli antichi *ad utilitatem publicam* e, quindi, ignorarle è dannoso e turpe. La metrologia latina, naturalmente, appartiene a questa seconda categoria, a sostegno della cui centralità viene invocata l'autorevolezza del *Libro della Sapienza* 11, 12: *omnia in mensura et numero et pondere disposuisti*.

L'atteggiamento critico, certe volte palesemente ostile, di Nebrija verso i colleghi dell'Università – cui il Maestro fa cenno nella prefazione della quinta *repetitio* – è anche presente nelle altre *repetitiones*. L'ostinata volontà di Nebrija di dimostrare pubblicamente l'ignoranza e l'incapacità dei diversi professori e uomini dotti della Spagna del tempo, appunto, perché non hanno la padronanza della lingua latina che dovrebbero avere, sarà pervasiva nei suoi scritti. L'atteggiamento esacerbato di Nebrija è riconoscibile anche qui, veicolato attraverso il rimprovero generale a coloro che perseverano nell'ignoranza e nella negligenza della metrologia classica latina; una perseveranza che, per forza, diventa calamitosa e turpe. E implicitamente – non dovrà essere egli stesso a dirlo – di nuovo sarà il genio di Nebrija a debellare la barbarie e a portare luce sull'argomento, come tante altre volte ha dovuto fare a proposito di altrettante questioni della lingua e della cultura latina.

Nonostante l'interesse verso la metrologia latina fosse nato in lui qualche tempo prima e già avesse avuto in mente l'idea di dedicarvi la quinta *repetitio*, giunto al momento di affrontare l'argomento, Nebrija collega la scelta della metrologia all'esigenza normativa di restringere la *repetitio* alla materia insegnata (*Rep. sext. 2*):

*Coegit me praeterea illius pollicitationis meae debitum prope-
rantius soluere lex illa nostrae academiae, quae iubet praecep-
tores quemque in sua facultate repetitionem facere iis de rebus
quas eo ipso anno profiterentur. Cum itaque superiores quin-
que repetitiones meae ad artem grammaticam pertinerent, cui*

*tunc praecipue dabamus operam, nunc mutata professione,
opus quoque fuit et materiam mutare.*

Sappiamo che non è così. Questo adeguamento obbligatorio alla materia insegnata non era stato un impedimento quando aveva progettato di dedicare la quinta allo stesso argomento due anni prima, e non lo sarebbe stato nemmeno quando, nel 1513, ancora titolare della cattedra di retorica, pronunzierà una *repetitio* sull'accento latino, *res grammaticale* (come evidenzia la stessa storia editoriale della *repetitio*, che dal 1518 in avanti circolò in appendice alle *Introductiones Latinae*). Ed è scaltro Nebrija anche quando, per trasmettere all'uditore l'impressione di perfetta coerenza intellettuale e professionale, adduce in sede incipitaria entrambe le materie del suo insegnamento come ulteriore sostegno della necessità di considerare in maniera sistematica l'intrincato universo di riferimenti della metrologia come condizione ineluttabile per lo studio dei testi antichi e per la formazione dello studioso. Nell'esercizio della sua attività nelle cattedre di Plinio e in quella di retorica, asserisce Nebrija, trova conferma ogni giorno questa presenza permanente della metrologia (*Rep. sext. 3*):

Cunque in expositione pliniana aliquid cotidie incidat de numeris, ponderibus et mensuris priuatimque apud Quintilianum disputatum sit arithmetica et geometriam caeterasque mathematicas disciplinas oratori necessarias esse, uisum est hoc in loco utrunque debitum et polliciti et professionis meae una opera dissoluere.

Felice coincidenza per Nebrija che nel compito di leggere e spiegare il testo pliniano non ci sia giorno nel quale non spunti qualche elemento *de numeris, ponderibus et mensuris*. E, parimenti, attraverso la lettura di Quintiliano trova modo di invocare il bisogno di conoscere le nozioni metrologiche, quantunque requisito formativo dell'oratore nel quadro più generale della necessità di dominare le discipline matematiche. La vastità dell'argomento, tuttavia, lo spinge a dividere la materia seguendo la scansione biblica ternaria, in *nu-*

meri, pondera et mensurae. La sesta *repetitio*, oltre a veicolare la premessa programmatica del progetto, sarà dedicata specificamente alle *mensurae*; i *pondera* saranno l'oggetto della settima, e soltanto alla fine del percorso i *numeri* diventeranno protagonisti della *disputatio*, in ordine perfettamente inverso alla formula del *Libro della sapienza* e della quotidiana comparsa degli stessi elementi nella pagina pliniana.

Mirabilmente, Nebrija affronterà un argomento spinoso come quello della metrologia latina con uno spiccato spirito analitico. Dalle fonti antiche, dice Nebrija, è possibile dedurre un sistema uniforme di equivalenze fra le diverse unità metrologiche, ma quello che non si trova nelle fonti è, per l'appunto, un riferimento concreto (*nihil certi aut definiti*) cui dare un valore preciso, un significato comprensibile e quantificabile (*Rep. sext. 6*):

Si enim legas quod stathmos, qua nulla est mensura longitudinis maior, continet schoenorum trium cum dimidio interualum; schoenos rursus duas parasangas; parasanga iterum triginta stadia; stadium quoque centum uiginti quinque passus; passus uero quinque pedes, quomodo scire possis quantum quodque illorum continet spacium cum pes ipse nihil certi aut definiti habeat?

Perciò Nebrija ritiene necessario stabilire chiaramente un'unità di riferimento provvista di un contenuto quantificatore preciso, a partire dalla quale poter dare un valore anche al resto di elementi costitutivi del sistema. Per le misure di superficie questa unità sarà il *pes*, il piede. Sulla base di questo fondamento teorico e sempre allo scopo di dare un significato preciso a questa *mensura*, Nebrija svolgerà un'operazione di verifica per via empirica. Egli sa bene che lo *stadium* contiene 125 *passus* e che un *passus* consta di 5 *pedes*; uno stadio avrà, quindi, 625 *pedes*. Nebrija decide di recarsi a Mérida (*Emerita Augusta*), dove procede a determinare la longitudine dello stadio romano *in situ* (*Rep. sext. 11*):

Est apud Emeritam Augustam, urbem Lusitaniae quondam clarissimam, inter caetera magnitudinis eius uestigia stadium in circo, ubi ludi circenses celebrabantur, quod saepe meis pedibus gressibus passibusque dimensus sum, unde facile collegi iustam indubitatumque pedis passusque mensuram.

Ma, con accentuato spirito scientifico, Nebrija ritiene opportuno esplorare il valore metrico del *pes* romano anche mediante una seconda procedura; decide allora di misurare con una fune la distanza fra due miliari sulla “Vía de la Plata” (*uia argentea*), via romana che in origine collegava da sud a nord la parte occidentale di *Hispania*, da Mérida (*Emerita Augusta*) ad Astorga (*Asturica Augusta*), attraversando nel suo percorso anche Salamanca (*Rep. sext. 12-14*):

Est praeterea eiusdem Lusitaniae uia nobilissima, argentea uulgo dicitur, quam Licinius pontifex primum strauit, deinde Traianus Caesar refecit et deinceps Aelius Pertinax aliique imperatores restituerunt; id quod ex lapidibus intelligitur quibus millia passuum distinguuntur. Ea perducta est ab Emerita Augusta per Castra Caecilia Salmanticam usque, ubi primum in extima pontis parte incipit euanescere neque ulterius ullum uiae illius uestigium cernitur. Inueniendi autem pedis mensuram ex milliario, hoc est ex duorum lapidum interuallo, huius modi fuit. Cum quodque milliarium millenos passus habeat, qui conficiunt pedes quinque, accepto fune qui neque intendi neque remitti posset, tandiu mensus sum spacium duobus lapidibus interceptum, quoad centum ductus chordae illius per spacium ductae conficerent totum illud interuallum, quod inter duo marmora distendebatur. Quinquagesima deinde pars ex fune monstrauit mihi certam pedis mensuram, quandoquidem milliarium in quinque mille pedes porrigi diximus.

Il risultato ottenuto attraverso i due metodi è sempre lo stesso, onde si evince la *rei certitudo* (*Rep. sext. 14*):

Ex Emeritensi praeterea stadio in centum uigintiquinque passus diuiso, passibus quoque in pedes quinos distributis prouenit mihi eadem pedis longitudo, quam notauit ad usus insequentis positurus deinde palam pro bibliotheca quae nunc magnificentissime in gymnasio nostro Salmanticensi extruitur, ut quoties in dubium uenerit aliquid quod ad rationem cuiuscumque mensurae pertineat, rei certitudo inde petatur.

Nebrija esprime in queste stesse righe la sua volontà di far incidere sul muro accanto all'ingresso della Biblioteca dell'Università di Salamanca – oggi Biblioteca Generale Storica –, una volta finiti i lavori di costruzione⁸, una linea lunga quanto un *pes romanus*, affinché da quel momento in poi chiunque volesse conoscere il valore concreto e preciso del *pes* potesse averne un'idea precisa grazie a questo campione metrologico.

Tutta questa riflessione, intelligentemente articolata, sulla necessità di stabilire un'equivalenza chiara e ben definita fra le unità metrologiche romane e quelle moderne, nonché le due procedure messe in pratica per ottenere empiricamente il dato concreto, che Nebrija ci presenta come contemporanee della sua scrittura, in realtà, non sono frutto di un episodio recente, come sembrerebbe. Il capitolo VI dell'*In cosmographiae libros introductorium*, intitolato *De mensuris quibus cosmographi utuntur*, opera scritta probabilmente fra il 1487 e il 1490⁹, riporta una situazione simile nella quale Nebrija deve affrontare il problema del significato metrologico delle antiche unità di

⁸ La nuova pala d'altare della Capella Universitaria di Juan de Flandes provocò che la vecchia Biblioteca Universitaria fosse spostata altrove. Così si decise nei primi del 1506 (Martínez Frías 2013: 84); i lavori di costruzione iniziarono nel 1509 e alla fine del corso accademico i lavori continuavano, come attesta Nebrija in questo passo (*bibliotheca quae nunc magnificentissime in gymnasio nostro Salmanticensi extruitur*).

⁹ Questa è l'ipotesi cronologica per la redazione originaria dell'opera sulla base della cronologia del poema *In Isagogicon cosmographiae ad lectorem* che risale al 1491. Verosimilmente, l'opera avrebbe poi ricevuto ulteriori aggiunte ed arricchimenti fino al momento in cui venne pubblicata l'edizione salmantina dell'anno 1503 ca., probabilmente la prima edizione a stampa del testo.

misura. Dopo una considerazione generale relativa al fondamento teorico dei sistemi metrologici, Nebrija si concentra sulla metrologia di superficie – è questo ciò che a lui interessa particolarmente in questo momento agli effetti della sua esposizione *cosmographica* – e dice «*sed agamus nunc pinguiori Minerua atque reducamus locorum dis-tantias ad aliquam certam mensuram*». Successivamente, come farà anche nella *Repetitio sexta*, Nebrija offre una serie di equivalenze metrologiche concatenate, per concludere che, nonostante tutte le corrispondenze, continuava a mancare la concrezione di un valore definito e ben determinato per queste unità, poiché il *passus* (l'unità dalla quale era partito nella serie di corrispondenze) e il *pes* (l'unità che, invece, adopererà come elemento di riferimento all'interno del sistema) divergono da un uomo ad un altro. Una volta determinato che sarà il *pes* l'unità di riferimento, Nebrija passa a spiegare il metodo impiegato per ottenere il valore metrico del *pes*. In primo luogo, spiega come abbia misurato la distanza fra due miliari nella vecchia via romana che collegava Mérida e Salamanca:

Est uia nominatissima Lusitaniae quam ab Emerita Augusta urbe clarissima P. Licinius ad Salmanticam – quod mihi constat – usque perduxit, deinde Traianus refecit, Aelius Pertinax postea restaurauit; Argenteam uulgus incertum appellat. In ea lapides sunt in columnas teretes excisi, quibus singula passuum milia designantur. Haec spacia passibus nunc contractis nunc distensis metiens comperi habere pedes ex meis prope quinos millenos. Facta itaque centumpeda ex chorda quae neque intendi neque remitti posset mensus eadem spacia inueni quinquagenas centumpedas. Diuisa rursus eadem centumpeda in partes centum aequales, collegi particulam quamque pedis mei nudo uestigio respondere.

Poi, Nebrija riporta il secondo metodo impiegato per ottenere il valore concreto del *pes* romano:

Est praeterea apud Emeritam Augustam stadium in naumachia siue ille sit arcus (sic ed. pro circus) magnus. Hunc ego quantum possem diuaricatis cruribus dimetiens offendi passus CXXV, quod est consentaneum superiori milliarium disputationi, quandoquidem diximus milliare octo stadia continere.

Nella *Cosmographia* le due operazioni compiono in ordine inverso, ma le descrizioni riportate sono sostanzialmente simili, con l'eccezione del dubbio che Nebrija esprime a proposito della struttura romana di Mérida nella quale ha compiuto la sua misurazione; è incerto se si tratta di una *naumachia* oppure di un *circus*. Nella *Repetitio sexta*, invece, di *naumachia* non si parla più e il riferimento rimane decisamente limitato a *circus* (*circus, ubi ludi circenses celebrantur*). Naturalmente, le notizie sono alquanto più complete nella *Repetitio sexta*, dove, ad esempio, viene leggermente arricchita l'informazione relativa alla *uia Argentea*, o dove anche Nebrija parla della misurazione effettuata a Mérida come un'attività ripetuta più volte (*saepe*).

Ma la sezione programmatica della *Repetitio sexta* è talmente dipendente dal testo della *Cosmographia* in questo punto che si ripetono persino i versi del *Carmen de ponderibus*, attribuiti a Prisciano (su questo aspetto ci sarà occasione di tornare più avanti). Se nella *Rep. sext.* 15 Nebrija conclude:

Idque fecimus Romanorum exemplo qui legitimi pedis longitudinem, per quem reliqua omnia dimetienda erant, in Capitolio dedicarunt. De quo extat Prisciani grammatici non ignobile carmen:

*Pes longo spacio summo latoque notetur,
angulus ut par sit, quem claudit linea, triplex,
quattuor ex quadris medium cingatur inane:
amphora fit cuius uim ne uiolare liceret,
sacrauere Ioui Tarpeio in monte Quirites,*

Nella *Cosmographia* Nebrija faceva precedere la sua esposizione sui metodi impiegati per rinvenire il valore metrologico del *pes* romano da queste parole:

[...] *qui (sc. uerus pes) non minus publico quoddam in loco ponendus est quam olim Romani amphorae spacium pedibus circumscriptum in templo Iouis Capitolini consecrarunt dicente Prisciano:*

*Pes longo spacio summo latoque notetur,
angulus ut par sit, quem claudit linea, triplex,
quattuor ex quadris medium cingatur inane:
amphora fit cuius uim ne uiolare liceret,
sacrauere Ioui Tarpeio in monte Quirites.*

Come in tante altre occasioni, anche qui Nebrija scrive la sua pagina riproponendo se stesso, in una sorta di riscrittura senza interruzione a distanza di anni e di decenni.

Una volta conclusa la premessa programmatica, Nebrija passa a presentare il suo glossario di unità metrologiche; un glossario nel quale verrà adoperato l'ordine alfabetico come criterio tassonomico. L'opzione alfabetica anziché per categorie metrologiche viene prescelta dalla sua volontà di rendere agevole la consultazione dell'opera, onde si evince una decisa vocazione pratica dello scritto (*Rep. sext.* 16):

de quarum (sc. mensurarum) ratione non per genera sed de singulis per ordinem alphabetarium disseremus, ut quod quisque requirere uolet non necesse habeat totum opus perlegere ut ferre possit quod optat.

Il glossario *de mensuris* contiene 75 lemmi, sostanzialmente metronimi greci e latini, ma non mancano quegli ebraici provenienti dalla tradizione biblica e persino un metronimo egizio come l'*artaba*. L'inclusione dei metronimi non latini, tuttavia, viene giustificata dal-

la loro presenza in testi latini; non c'è l'intenzione di coprire la metrologia antica *per se*. Quindi, il glossario *de mensuris* è concepito come strumento specifico finalizzato alla lettura dei testi latini classici. Nel trattamento lessicografico dato ad ogni lemma, Nebrija segue una strategia espositiva costante e sistematica. In primo luogo viene presentato il lemma con le relative varianti morfologiche, come ad esempio in:

<i>Cab siue cabus in forma declinabili inter Hebraeos...</i>	<i>(Rep. sext. 25)</i>
<i>Cochlear siue cochleare...</i>	<i>(Rep. sext. 33)</i>
<i>Corus, qui ab Hebraeis dicitur cor...</i>	<i>(Rep. sext. 35)</i>
<i>Decuns siue decuncis...</i>	<i>(Rep. sext. 40)</i>
<i>Ephi siue, ut Hebraei dicunt, epha...</i>	<i>(Rep. sext. 45)</i>

Poi vengono presentati e discussi l'etimologia del termine e il suo significato – vale a dire, il suo valore – metrologico sulla base dell'equivalenza rispetto alle unità di riferimento. Infine, viene illustrato quanto detto attraverso citazioni tratte dalle *auctoritates*, che, come di solito nell'opera del grammatico, svolgono una funzione di esemplarità mirante a dare sostegno dottrinale all'esposizione teorica.

La *repetitio* si chiude con una rapida conclusione rivolta all'uditorio:

Haec habui, iucundissime auditor, quae de mensuris possem dicere, et nisi forem spaciis exclusus iniquis nonnihil habebam quod de ponderibus et mensuris praeter aliorum opinionem dissererem, cum praesertim affectiones quaedam sint utriusque disputationi communes,

nella quale spiega quale sarebbe stato il passo successivo nella sua *disputatio*, se avesse avuto a disposizione ancora più tempo. Nebrija introduce qui l'elemento dei *pondera* nel suo rapporto con le *mensurae* per segnalare come l'errata interpretazione di questa relazione sia fonte di abbaglio:

Nam quod plerique mensuras ad pondera et pondera ad mensuras reducere conantur, id frequenter nos decipit, cum sub eadem uasis capacitate alia res alia duplo atque etiam triplo propendeat. Neque id solum in rebus diuersorum generum, sed etiam in eadem specie. Quis enim nescit quod in genere tritici robus trimestri praeponderet atque trimestre rursus siligine atque adhuc robus ipse in terra a multis annis proscissa multo grauior in efoeta leuior proueniat?

La *repetitio septima* entra subito in materia. Una volta che la sesta ha fornito tutti i particolari programmatici necessari per avviare la discussione metrologica, non occorrono più lunghi preamboli all'inizio della *septima*. Ciononostante, dalla presentazione della sesta è passato un anno e in qualche modo è necessario articolare il principio della *repetitio* come continuazione del progetto metrologico iniziato l'anno scorso. Nebrija introduce esplicitamente la sua *repetitio* come portatrice di utilità (*commoditates allatura*), e questa è, in effetti, la funzione primaria dell'esposizione sulla metrologia latina (*Rep. sept.* 1):

Cum omnes meae repetitiones, Patres obseruandi atque studiosa iuuentus, nouitatis aliquid simul et utilitatis prae se ferant, tum imprimis quam hodie uobis sum recitaturus uix dici potest quot omnibus in commune sit commoditates allatura.

Nebrija ricorda ai presenti l'argomento della *repetitio* dell'anno scorso e rammenta come, grazie alla determinazione del valore concreto del *pes* romano, è stato possibile dare spiegazione a tutta una serie di problemi finora irrisolti. Allora, Nebrija annuncia che anche per i *pondera* sarà cercata l'unità minima di riferimento nella *repetitio* che sta per iniziare e ciò gli dovrà permettere di dipanare innumerevoli passi di opere classiche che finora non erano stati intesi nel modo corretto.

Atque ut alias omittam quae ad artem grammaticam pertinebant, quemadmodum ex superioris anni disputatione, quae fuit de longitudinum, latitudinum profunditatumque dimensionibus, multae quaestiones quae adhuc latebant fuerunt explicatae cum certam legitimamque pedis mensuram tradidimus, ita hodierno die ex eo sermone quem facturi sumus, cum fuerit a nobis ostensum quid est illud minimum quod reliqua pondera metiri debet, infinitos autorum locos extricabimus, qui adhuc ignorabantur.

Ancora una volta, Nebrija sottolinea lo scopo del suo progetto metrologico come strumento finalizzato alla comprensione dei testi; innumerevoli testi che finora, fino al suo intervento, erano letti ma non erano capiti correttamente. Nebrija intreccia l'inizio della settima (*Rep. sept. 3*):

Quasi non sit genus quoddam tritici quod alteri comparatum duplo propendat! Atque in eodem genere ex terra a multis annis proscissa non sit multo grauius eo quod ex efoeta prouenit!

con la fine della sesta, attraverso la ripetizione quasi letterale del passo conclusivo (78):

Quis enim nescit quod in genere tritici robus trimestri praeponderet atque trimestre rursus siligine atque adhuc robus ipse in terra a multis annis proscissa multo grauior in efoeta leuior proueniat?

In questo modo, il lettore avveduto può riconoscere nella ripetizione del passo quella sorta di cerniera testuale che serve ad articolare la transizione dalla *repetitio sexta* alla *septima* in chiave di continuità; come se la lettura della *septima* dovesse essere eseguita come continuazione naturale della *sesta*.

Seguendo la norma metodologica già enunziata, Nebrija stabilisce *in primis* la base di riferimento metrologico dei *pondera* nella *siliqua*, distinguendo tuttavia le diverse accezioni del termine *siliqua* in latino. Poi introduce una discussione preliminare sullo stretto rapporto metrologico fra peso e moneta (*pondus* e *nummus*) per Greci e Romani e riporta le equivalenze metriche della *siliqua*. Il testo della *repetitio* prosegue, sempre in simmetria con quello della *sexta*, con il glossario metrologico. La sezione glossografica relativa ai *pondera* consiste di 47 lemmi (ma sono raccolti 48 metronimi, poiché il trattamento glossografico del lemma *lens* include anche la discussione del metronimo *lupinus*, presentato quasi come un secondo lemma¹⁰), tutti greci o latini, nel più dei casi corrispondenti a valori frazionali e moltiplicatori sia dell'*uncia* che dell'*as*. A differenza di quanto accadeva nella *sexta*, la *septima* non contiene una conclusione teorica né viene anticipata in nessun modo la linea di sviluppo della *repetitio* dell'anno successivo, quella che dovrà presentare la discussione dei *numeri* e chiudere il progetto metrologico di Nebrija.

L'ottava *repetitio*, terza e ultima puntata del ciclo, prende spunto da una preoccupazione diversa: la polemica domestica, accanita come tutte le controversie di cui Nebrija fece parte, fra i sostenitori delle *repetitiones more hispanico*, orali e declamate a memoria, e Nebrija stesso che prediligeva una *repetitio* di natura scritta, da pubblicare dopo essere pronunciata in sede accademica.

Scio ego, Patres obseruandi atque iucundissimi adulescentes, non defuturos ex uobis qui mirentur causasque requirant, cur aliorum mei ordinis professorum consuetudine praetermissa ex scripto potius recitare quam ex memoria proferre repetitiones quasdam meas consueuerim. Quibus antea quam satisfaciam libet mihi disputare questionem illam, utra sit reipublicae litterariae conducibilior ratio, illa quae nunc est in usu pronun-

¹⁰ *Rep. Sept. 47: LENS et LVPINVS a quibusdam pro illo minimo ponuntur quod alia metiri deberet.*

ciandi memoriter excogitata, an potius, quod ego censeo, ex scriptura recitandi atque deinde scripta in lucem edendi, et utri magis in hac parte legislatoris institutum exequantur qui memoriter effundunt uerba statim peritura an qui ex scripto recitata edunt praesentibus, absentibus posterisque legenda.

La controversia ruba tutta la scena alla *res metrologica*, che soltanto riemergerà arrivati al paragrafo 10, una volta che Nebrija ritiene di aver dimostrato la superiorità, da ogni punto di vista, dell'opzione che egli stesso sosteneva contro i colleghi salmantini (*Rep. oct. 9*):

Quando igitur non modo publica utilitas suadet uerum etiam lex ipsa permittit atque legislatoris uoluntas exigit ut repetitiones huiusmodi ex scripto recitatae potius edantur quam ex pronuntiatione statim in auras euanescant, facile – opinor – patiemini me recitantem ea quorum paulo post dabitur uobis copia legendi atque proinde maturius diiudicandi.

Infatti, il paragrafo 10 risulta una sorta di 'interfazione' o prefazione al mezzo, nella quale il discorso si riallinea, finalmente, con le prime due parti della trilogia:

Cum igitur superioris anni repetitio mea fuerit de ponderibus atque etiam in illa quae abhinc triennio habita est disputatum sit de mensuris, ut scholastica lege absoluatur tertium illud membrum quod ex libro Sapientiae polliciti sumus nos aliquando reddituros, de numeris apud uos sum hodie sermonem habiturus.

Questo è, infatti, lo scopo dell'esplicita dichiarazione del senso di continuità della *repetitio* rispetto alle due precedenti; un senso di continuità che viene retoricamente rinforzato dalla riproposizione del passo di *Sapienza* 11, 12, nonché dal recupero dei motivi della promessa da compiere e del debito da soddisfare, formulati nella *sexta* e

ripresi nella *septima*. Come prima nella *sexta*, quando fu stabilito che il *pes* romano era l'unità metrica di riferimento, e come poi nella *septima* quando si fece altrettanto con la determinazione della *siliqua* quale unità di riferimento per i pesi, anche adesso nell'*octava* il percorso *de numeris* dovrà iniziare dalla definizione dell'unità di riferimento:

Et quemadmodum cum de mensuris agebamus ad pedem legitimum, cum de ponderibus ad siliquam omnia dimetienda referrebamus, ita nunc de numeris disputaturi ad unitatem cuncta reduci oportere profiteremur,

che, come viene determinato dagli esperti matematici (*quemadmodum ab arithmetiis definitur*), non è altra che l'unità aritmetica (*unitas*). Ora, il *numerus* è una nozione diversa dalle *mensurae* e dai *pondera*, e quindi il nucleo di questa *repetitio* non si concretizzerà in un nuovo glossario, bensì nella discussione di una breve selezione di problemi legati alla presenza di numerali nei testi latini degli *auctores*; operare attraverso una selezione antologica è necessario, poiché trattarli tutti avrebbe richiesto redigere un'opera sterminata (*neque omnia quidem esset namque id infiniti cuiusdam operis*). I problemi raccolti da Nebrija, che hanno carattere esemplificatorio e sono finalizzati ad aiutare il lettore a capire come procedere anche in altri casi, riguardano: i) la corretta disposizione dei termini negli ordinali latini dal tredicesimo al decimonono, e cioè con l'anteposizione del numerale inferiore al superiore (*tertius decimus* e non *decimus tertius*, *quartus decimus* e non *decimus quartus*, e via dicendo) e i motivi per i quali, a suo avviso, nei testi latini classici si leggono certe volte numerali scritti in aperta trasgressione di questo principio; ii) il corretto uso di *mille* e *millia*, con la distinzione delle forme di sostantivo, che sono declinabili sia al singolare che al plurale, di quelle dell'aggettivo, che compare soltanto in plurale e non ammette declinazione; iii) l'ellissi in alcuni testi del numerale *mille*; iv) il modo di esprimere in latino numerali oltre il milione – una difficoltà che ri-

siede soprattutto nel fatto che tali quantità non si trovano nei testi della latinità classica – e i modi alternativi, più sintetici ed economici, per esprimerli in spagnolo; v) i numeri cubici. Subito dopo, Nebrija passerà a spiegare il senso di alcuni passi di Plinio il Vecchio, di Giovenale, di Orazio e soprattutto di Marziale, nei quali la presenza di numerali pone problemi di interpretazione. Il testo prosegue con una discussione relativa ai problemi testuali derivati dalle limitazioni tipografiche degli stampatori per scrivere il tratto orizzontale sopra le cifre romane che devono rappresentare le migliaia, e con una dissertazione sul valore del termine latino *lustrum* e sui problemi esegetici derivati dal computo inclusivo dei Romani. Nebrija non perde l'occasione per polemizzare contro i teologi a proposito di diversi passi biblici dei Vangeli che divergono fra di loro, come ad esempio, in quello della *transfiguratio domini* (*Rep. oct. 41*):

ut quod in transfiguratione Domini dicit alter Euangelista quod «post dies octo assumpsit Iesus Petrum Iacobum et Ioannem»; atqui alter «post dies sex» hoc factum fuisse scribit. Vtrumque enim uerum esse non posset quod de numero dierum est dictum, nisi alter dies primum et ultimum imperfectos, alter sex medios integros accepisset. Hinc etiam soluitur illa de Christi resurrectione quaestio,

oppure laddove la *ueritas hebraica* e la versione dei *Septuaginta* riportano cifre discordanti; difficile non intravedere in queste parole una rivincita contro Diego de Deza e coloro che parteciparono al processo inquisitoriale a cui fu sottoposto Nebrija nel corso del 1506 per la sua difesa del testo ebraico (conoscere l'ebraico era, non occorre dirlo, indizio di essere giudei) e per proclamare pubblicamente che la Vulgata, il testo canonico della Bibbia latina, era po-

polata da errori ed equivoci¹¹.

La *repetitio* prosegue con l'enumerazione del valore numerico rappresentato dalle lettere del alfabeto, quando sono impiegate come simboli numerici, nei sistemi di computo ebraico, greco e latino. Nebrija conclude la *repetitio* sostenendo di aver scoperto, in un colpo di fortuna o di felice ispirazione, l'origine e la logica sottostante alla *loquela digitorum*, l'antico sistema di rappresentazione dei numeri attraverso la combinazione di gesti e flessioni delle dita delle mani¹². A questo stesso argomento Nebrija dedicherà anche il capitolo quindicesimo della *Tertia quinquagena*, che più tardi sarà pubblicato con alcuni ritocchi in appendice all'edizione postuma della *Tertia quinquagena* stampata dai figli di Nebrija (Granada, 1535, ff. xlii^r-xliii^r) come opuscolo con il titolo *De digitorum supputatione* (*De digitorum computatione* nel frontispizio dell'edizione). Ma, in realtà, questa appendice è lo stesso testo che Martín Baños nella “Nuova Caracola Nebrisense¹³” cataloga sotto il titolo *Cynus pro schino* come

¹¹ Fondamentale per intendere questi e altri interventi e contributi grammaticali di Nebrija sul testo della Vulgata è la lettura della sua *Apologia*. Una visione complessiva dei problemi di Nebrija con l'*Inquisición* spagnola a causa della sua attività di *grammaticus* sul testo della Vulgata è fornita nello splendido studio introduttivo di Martín Baños in Martín Baños-Macías Rosendo (2014).

¹² Sulla *loquela digitorum*, vd. Williams/Williams (1995) e l'utile commento di Wallis al capitolo primo del *De temporum ratione* di Beda (Wallis 1999: 255-263).

¹³ La “Nueva Caracola Nebrisense”, così denominata in omaggio alla “Caracola Nebrisense” di Antonio Odriozola (1946), è il repertorio digitale delle opere a stampa e manoscritte di Nebrija (con anche un repository digitale dei loro esemplari), nello splendido sito web dedicato a Antonio de Nebrija *Corpus Nebrisense* (URL: <http://corpusnebrissense.com/index.html>), vero punto di riferimento per lo studioso dell'autore, gestito da Martín Baños.

stampato a Logroño¹⁴ da Arnao Guillén de Brocar, ca. 1513. Il testo della *Tertia quinquagena* non sarebbe, dunque, anteriore al *De digitorum supputatione* (o *computatione*).

4. LE FONTI DI NEBRIJA PER IL CICLO METROLOGICO

Per Nebrija, nello studio della metrologia come nello studio della grammatica, le *auctoritates* svolgono una funzione fondamentale nella costituzione del discorso normativo. In armonia con lo spirito dei tempi, Nebrija mostra premura nella selezione degli autori che devono dare sostegno alle sue prescrizioni sull'uso e sul valore dei metronimi considerati nelle tre *repetitiones*. Nebrija saprà adoperare un ampio apparato di *auctoritates* che serviranno non soltanto a rendere manifesta la sua profonda conoscenza della latinità classica, ben oltre i margini che imponeva uno stretto ciceronanesimo, ma anche a procurare una maggior vivacità e dinamicità al suo trattamento della materia metrologica grazie alla *uarietas* nell'uso delle *auctoritates*¹⁵.

Fra le fonti antiche, oltre all'evidente predominio quantitativo delle Sacre Scritture e della relativa tradizione esegetica, specie attraverso gli scritti di Gerolamo di Stridone, hanno una presenza di spicco il *Carmen de ponderibus* – attribuito da Nebrija a Prisciano, stando alla *communis opinio* favorita sin dall'*editio princeps* delle opere di Prisciano curata da Vindelino di Spira (1470) che presentava il poema come prisciano –, la *Naturalis historia* di Plinio e le *Res rusticae* di Columella, con anche i trattati grammaticale e agronomico di Varro-

¹⁴ Come Martín Baños segnala, l'attribuzione della stampa alla città di Logroño è ipotesi di Martín Abad (come possibilità viene indicato in 1991: 222; cfr. anche Martín Abad 2001: 98 § 68; Norton 1997: 249 segnalava la doppia possibilità Alcalá o Logroño); gli studiosi precedenti, almeno da Odriozola (1946: 37 § 146) in poi, localizzavano la produzione di questo testo a stampa nella città di Alcalá (e ad Alcalá è attribuita in Norton 1978: 30 § 26).

¹⁵ Sulle fonti della *repetitio sexta*, cfr. anche le considerazioni generali di Closa Farrés (1987: 82).

ne e l'opera lessicografica di Festo. Con un indice di occorrenza inferiore vengono anche citati altri scrittori tecnici quali Frontino, Vitruvio, Celso, il *De figuris numerorum* di Prisciano o gli scritti giurisprudenziali raccolti nei *Digesta*, che spesso compaiono corredati dall'apposita *interpretatio* dell'Accursio. Non mancano, naturalmente, le citazioni letterarie, rappresentate soprattutto da Marziale, Orazio, Persio e Giovenale; e c'è anche spazio, pur modesto, per Virgilio e Cicerone. Della versatilità del repertorio di *auctoritates* impiegate da Nebrija possono dare buona idea le citazioni di Solino, dell'*Historia Augusta*, di Svetonio, di Venanzio Fortunato (di cui viene citato un verso nella *Rep. oct. 37*, ma senza attribuzione esplicita, come *illud ecclesiasticum*), o del grammatico Foca.

Di enorme interesse sono, altresì, le fonti greche citate da Nebrija nelle *repetitiones* del ciclo metrologico, sempre in versione latina: Aristotele, nella traduzione di Teodoro di Gaza; Erodoto, nella versione postuma del Valla; Polluce, Plutarco, Galeno, Strabone, Omero, la *Suda* bizantina. Per altri testi, come quelli di Ateneo di Naucrati o l'*Alessandra* di Licofrone, la sua conoscenza è certamente di seconda mano. Il riferimento ad Ateneo Nebrija l'ha tratto da Raffaele Maffei da Volterra, mentre il riferimento all'*Alessandra* di Licofrone proviene dalle *Castigationes pliniana*e di Ermolao Barbaro (8, 29).

Le fonti moderne non sono molte e non sempre vengono dichiarate dall'autore. Fra quelle esplicitamente menzionate si trovano il già menzionato giurista Accursio, criticato più volte per non aver inteso correttamente i testi:

Accursius satis inepte per aquae digitum intelligit... (Rep. sext. 42)

Accursius legum interpret, ingenue fatetur se nescire quid sestertium sit... (Rep. sept. 35)

Neque est idem solidum quod siliqua, ut credi uoluit Accursius... (Rep. sept. 59),

e anche Matteo Silvatico, figura prominente della Scuola salernitana nel primo Trecento, che Nebrija però legge con scarsa fiducia (*Rep. sept.* 63: *cui ego non soleo multum fidei adhibere*). Anche le *Elegantiae* del Valla sono citate nell'*octaua* a proposito dell'uso di *mille* e *millia*. Fra gli studiosi delle generazioni più recenti, Nebrija menziona Lorenzo Bevilacqua, l'*Abstemijs*, i cui *Libri duo de quibusdam locis obscuris* (Venezia, 1494) segue per esporre l'ordine corretto nei componenti lessicali negli ordinali latini dal tredici al venti. In termini quantitativi, Ermolao Barbaro, che sicuramente Nebrija leggeva con profitto per la sua *lectio pliniana*, ha una presenza più notevole: viene citato ben quattro volte. Invece, Nebrija non menziona apertamente Raffaello Maffei, anche se riprodurrà un lungo brano del capitolo *De nummis et mensuris* tratto dal trentesimo libro della vasta enciclopedia *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri* (1506). Il silenzio di Nebrija rispetto alla provenienza dell'informazione riportata è meritevole di attenzione. In effetti, al paragrafo 38 della *Rep. sept.* si legge:

Talentum atticum ut ex autoritate M. Varronis scribit Plinius sestertia sedecim ualebat, hoc est libras quadraginta; Aegyptium pondo octoginta. Tyrium aequale attico; Ptolemaicum quadruplo minus attico; Syrium sesquitertio minus Antiocheno; Babylonicum duorum millium et septuaginta minarum atticarum fuisse traditur. Cleopatra centum uiginti quinque pondo talentum facit. Atheneus sex millibus nummorum italicorum talentum permutari tradidit. Iulius Pollux talentum, inquit, pro aureis nummis tribus imputabatur. Apud Homerum res modica uidetur esse talentum, quandoquidem in cursus certamine tertius lebetem, quartus duo auri talenta rettulit, quasi rem minoris ualoris quam sit lebes,

dove troviamo una ripresa abbastanza fedele del testo di Maffei, come dimostra la lettura comparata con la fonte:

Talentum Atticum, ut Varro et Plinius auctores, XVI sestertia ualebat, hoc est pondo XL, Aegyptium pondo LXXX, Cleopatra pondo CXXV talentum facit, hoc est, sestertiorum quinquaginta [...]. Pollux, talentum, inquit, pro aureis nummis tribus commutabatur. Nummus aureus pro drachmis tribus Atticis. Erant ergo talentorum multa nomina, Ptolemaicum, Syrum, Tyrium, Antiochenum, Atticum. Nam hoc aequale Tyrio fuerat, sed plus sesquitertio, quam Syrum et Antiochenum. Haec Aphricanus, Aelianus autem Babylonium talentum duo milia septingenta minas Atticas ualuisse tradit. [...] Athenaeus talentum sex milium nummum permutari tradit. [...] Aurei talenti Homerus mentionem facit, κείται γάρ ἐν μέσσοις δύο χρυσοῖο τάλαντα. Quod autem ipsius tempore non multum ualuerit, ex eo demonstrat, quod in cursus certamine apud eum tertium praemium est lebes, quartum duo auri talenta ex uersu praedicto.

Non c'è invece traccia nelle *repetitiones* delle fonti metrologiche latine classiche, come d'altronde è comprensibile. La *Distributio assis* di Volusio Meciano sarebbe stata pubblicata per la prima volta dal Sichard nell'edizione del *Codex Theodosianus* del 1528, mentre il *De asse* dello pseudo-Balbo avrebbe visto la luce come appendice della versione latina del corpus ippocratico di Marco Fabio Calvo nel 1526 (pp. 472-474) insieme al *De medelarum ponderibus mensuris* di Africano. Nebrija non consultò nemmeno i capitoli metrologici dei libri XV e XVI delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

5. LE APPENDICI ALLE REPETITIONES

Sempre a proposito di fonti e di elementi emblematici nella trilogia metrologica, una considerazione a parte meritano le appendici conclusive alle tre *repetitiones*.

Alla fine della *Repetitio sexta*, all'uopo di non lasciare in bianco le ultime pagine del ternione Nebrija ritiene opportuno aggiungere un testo contenente il celebre episodio dell'*eureka* di Archimede, quan-

do il saggio siracusano escogitò il sistema per calcolare il vero peso dell'oro impiegato nella corona costruita dagli orefici per Ierone II (*Rep. sext. 79*):

Sed ne duae pagelle que supersunt ex hoc ternione perirent libuit apponere Archimedis perquam subtile inuentum quo deprehendit in auro suberato coelatorum furta.

Nebrija inserisce, quindi, il testo di Vitruvio 9, pref. 9, in una versione alquanto deturpata e non priva di problemi testuali, che in certi punti persino ne pregiudicano la comprensibilità. Ma la cosa più interessante è che anche alla fine della *Repetitio septima*, e ora senza particolari motivazioni materiali come nel caso della *sexta*, Nebrija decide di aggiungere una seconda versione (*alia uia*) dell'episodio archimedeo: quella tramandata nella seconda metà del *Carmen de ponderibus* (vv. 125-208), che come abbiamo visto è una delle sue fonti predilette (*Rep. sept. 65*):

Sed quia mensurae plerumque referuntur ad pondera et nonnumquam pondera ad mensuras, quemadmodum superioris anni disputationem conclusimus illo admirabili Archimedis inuento qua ratione portio argenti auro immixta in opere integro deprehendi discernique posset, ita nunc eandem rem sed alia uia tradendam esse decreui. Aliter namque Vitruuius aliter Priscianus commentum illud prosequitur. Sed illic ex Vitruuii uerbis rem omnem explicauimus; nunc Prisciani carmina eadem de re subiiciemus.

Sorprendentemente, nessuna edizione della *repetitio septima* ha conservato l'appendice poetica annunciata da Nebrija. In ogni caso, resta chiaro che l'*eureka* archimedeo che Nebrija aveva letto nelle fonti latine aveva lasciato in lui una profonda impressione, talmente profonda da rimanere presente lungo tutto il percorso di scrittura e di pubblicazione del suo ciclo metrologico.

Anche la *Repetitio octava* ha una sua appendice. Di nuovo, come già nella *sexta*, vengono adottati motivi di tipo materiale per giustificare l'aggiunta (*Rep. oct. 51*):

Libuit mihi in duabus his pagellis quae supersunt addere certos ex sacra scriptura locos, ubi numeri deprauati sunt si uera est lectio quae in hebraeo legitur, et sunt qui sequuntur.

Nelle due pagine che restano Nebrija ha ritenuto opportuno aggiungere un repertorio di passi del Vecchio Testamento nei quali il testo ebraico riporta cifre diverse da quelle reperibili nel testo latino canonico¹⁶.

6. CONCLUSIONE

Gli studi hanno ormai sottolineato giustamente come Nebrija fosse un precursore della proposta ricostruttiva di Erasmo per la pronuncia del greco classico (Gil 1983: 53 e n. 1 con bibliografia); si è anche insistito a sufficienza sul fatto che a Nebrija corrisponda il primato nella stesura della grammatica di una lingua moderna (Gil, *ibidem*). Quello che invece non era stato rilevato finora – a mio parere – è la capacità di Nebrija di saper cogliere l'importanza dello studio della metrologia come nozione fondamentale per intendere i classici. Nebrija, che dal suo *incredibilis amor Grammaticae* aveva sempre favorito lo studio approfondito della lingua, era altrettanto consapevole della necessità di avere padronanza su competenze trasversali quali la metrologia per poter recuperare il significato completo e profondo dei testi, e non soltanto per raggiungere la conoscenza dei sistemi metrologici classici *per se*, ma soprattutto per acquisire la capacità di interpretare e ripristinare il senso codificato dietro i termini,

¹⁶ Di nuovo è doveroso rimandare allo studio di Martín Baños (Martín Baños-Macías Rosendo 2014) per ciò che riguarda la questione legata all'attività del Nebrija *grammaticus* nei confronti del testo biblico.

cioè la comprensione dei valori concreti riferiti e la traduzione di questi riferimenti antichi nella realtà contemporanea. Probabilmente era un tratto del suo carattere di lessicografo, che in fondo non è altro che un atteggiamento filologico dinanzi al testo; per Nebrija era imprescindibile riconoscere quali significati corrispondessero esattamente ai significanti (*Apol.* 24):

Ignorant autem aut ingenue fatentur se nescire quid illud sit de quo agitur, aut aliud pro alio accipientes, aut simulantes se scire quod nesciunt. Haec autem sunt de rebus aut natura constantibus aut arte aliqua fabrefactis. Veluti ex animalibus [...] ex plantis [...] de metallis quoque [...] et ex iis rebus quae in sublimi uidentur [...] et ex iis quae fiunt ab homine.

Per intendere i testi antichi occorre conoscere a fondo il mondo nel quale sono stati concepiti e la cultura cui appartengono. La metrologia latina non è diversa da altri elementi di *realia* e, come questi, anch'essa è sistematicamente ignorata dagli studiosi a scapito della possibilità di intendere correttamente i testi.

Se il testo fondante per lo studio della metrologia grecolatina in tutta Europa sarà il trattato in cinque libri *De asse et partibus eius* di Guillaume Budé, pubblicato a Parigi nel 1514, già prima Nebrija si era reso conto che *cuius rei ignoratio multos in errorem transuersos egit neque possunt apud autores intelligere ueros rerum quas scribunt ualores*, come asserisce in *Rep. sept.* 26. Dunque, per eradicare quella *ignoratio*, Nebrija si libererà momentaneamente dall'appassionato *amplexus* della Grammatica per dare il suo contributo – anche questo pionieristico – e gettare luce sui misteri che si celavano dietro le esoteriche – agli occhi dei suoi contemporanei – denominazioni metrologiche che popolano i testi latini.

Universidad de Salamanca
Dav_paniagua@usal.es

BIBLIOGRAFIA

Closa Farrés, J.

1987 *Tradició clàssica i humanística a E.A. de Nebrija*, in «Faventia», 9, pp. 77-84-

Corpus nebrissense

URL: <http://corpusnebrissense.com/>

Costas Rodríguez, J.

1981 *Repetición sexta sobre las medidas. Elio Antonio de Nebrija; introducción, traducción y notas*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.

Gil, J.

1983 *Nebrija y el menester del gramático*, in García de la Concha, V. (a cura di), *Nebrija y la introducción del Renacimiento en España*, Salamanca, Universidad de Salamanca, (Academia Literaria Renacentista, III), pp. 53-64.

Jones, J.R.

1972 *An unpublished lecture of Antonio de Nebrija: The 'Repetitio Quinta' of 1508*, in Verdera y Tuells, E. (a cura di), *El Cardenal Albornoz y el colegio de España*, vol. 2, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España en Bolonia, 1972, (*Studia Albornotiana* 12), pp. 311-351.

Martín Abad, J.

1991 *La imprenta en Alcalá de Henares: 1502-1600*, vol. 1, Madrid, Arco.

2001 *Post-incunables ibéricos*, Madrid, Ollero y Ramos.

Martín Baños, P.

2015a *Impresos y manuscritos desconocidos de Antonio de Nebrija: la miscelánea V.B.5622 de la Biblioteca Real de Bélgica*, in «Minerva», 28, pp. 241-260.

2015b *Los manuscritos de Antonio de Nebrija. Un inventario razonado*, in «Boletín de la Real Academia de Extremadura de las Letras y las Artes», 23, pp. 251-346

Martín Baños, P. – Macías Rosendo, B.

2014 *Apología. Antonio de Nebrija*, Huelva, Universidad de Huelva (Bibliotheca Montaniana).

Martínez Frías, J.M.

2013 *La Real Capilla de San Jerónimo*, en Becedas, M. et alii (edd.), *Loci et imagines. Imágenes y lugares: 800 años de patrimonio de la Universidad de Salamanca*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 69-101.

Norton, J.F.

1997 *La imprenta en España: 1501-1520. Edición anotada, con un nuevo Índice de libros impresos en España, 1501-1520 por Julián Martín Abad*, Madrid, Ollero y Ramos.

1999 *A descriptive catalogue of printing in Spain and Portugal: 1501-1520*, New York, Martino Publ. (ripr. facs. dell'edizione Cambridge, 1978).

Odrizola, A.

1946 *La caracola del bibliófilo nebrisense o La casa a cuestas indispensable al amigo de Nebrija para navegar por el proceloso de sus obras*, in «Revista de Bibliografía Nacional», 7, pp. 1-114 (= *La caracola del bibliófilo Nebrisense: Extracto*

seco de bibliografía de Nebrija en los siglos XV y XVI, Madrid, Blass, 1947).

Paniagua, D.

2019 *Aelii Antonii Nebrissensis. Repetitio Sexta, De mensuris. Repetitio Septima, de ponderibus. Repetitio Octava, De numeris*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca (*Aelii Antonii Nebrissensis Opera Omnia*, i.c.s.).

Perona, J.

1997 *Ponderis et Pecuniae Dictiones. (Contribución al estudio de estudio de la Metrología Clásica de Elio Antonio de Nebrija)*, in Escavy Zamora, R. – Sánchez, E. – Hernández Terres, J.M. – López Martínez, M^aI. (eds.), *Homenaje al Prof. Antonio Roldán Pérez*, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 435-448.

Quilis, A. – Usábel, P.

1987 *Antonio de Nebrija, De ui ac potestate litterarum*, Madrid, Sociedad General Española de Librería.

Ramos Maldonado S.

2017 *Referencias veladas al Arte de Nebrija en los carmina de Lucio Flaminio Sículo para la gramática de Lucio Marineo Sículo*, in «Revista de Estudios Latinos», 17, pp. 177-200.

2018 *Estudio, edición y traducción de una epístola latina de Lucio Flaminio Sículo a Antonio de Nebrija (Salamanca, 1504)*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», 38, pp. 229-254.

Wallis, F.

1999 *Bede: The Reckoning of Time, translated, with introduction, notes and commentary by Faith Wallis*, Liverpool,

Liverpool University Press (Translated Texts for Historians,
Volume 29).

Williams B.P. – Williams, R.S.

1995 *Finger Numbers in the Greco-Roman World and the
Early Middle Ages*, in «Isis», 86, pp. 587-608.